



Ferdinand Hodler: “vedere la natura come superficie”



Susanna Gualazzini

Così adatta alle sedi dei governi e delle banche cantonali, secondo il lapidario giudizio di Giulio Carlo Argan, la pittura dello svizzero Ferdinand Hodler (1853-1918) ospita affascinanti suggestioni mistiche, figlie della profonda trasformazione che la pittura di paesaggio subisce già a partire dagli inizi dell'Ottocento. Con il “paesaggismo romantico”, il paesaggio in quanto tale si fa luogo di espressione dell'individualità dell'artista, e accoglie un complesso gioco di risonanze emotive ponendosi *altro* rispetto alla pura raffigurazione mimetica della realtà. E saranno questi i presupposti che, alla fine dell'Ottocento, porteranno al concetto di “paesaggio dell'anima” su cui molto si innerverà la visione della natura all'interno della cultura simbolista.

Hodler partecipa esattamente di questo clima *fin de siècle*: nella sua ricerca artistica, il paesaggio non è semplice riproduzione di uno scorcio naturale ma un'espressione mistico-filosofica, in virtù del legame diretto e profondo fra natura e sentimento umano. C'è, fra natura e processi psichici, una corrispondenza a cui l'arte può dare voce offrendo la percezione di un

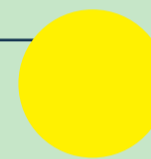
progetto cosmico. Di qui l'assunto teorico al quale Hodler rimarrà fedele tutta la vita: occorre “vedere la natura come superficie”, per cogliere quel principio di ordine universale che l'artista chiama “parallelismo”. Da questa complessa impostazione nasce una serie di paesaggi dalla spazialità cadenzata e numinosa, in cui l'artista svizzero privilegia la stilizzazione degli elementi naturali proprio in funzione simbolica. E' un nuovo tipo di paesaggio, non naturalistico, in cui i diversi piani spaziali vengono differenziati, frazionati e ripetuti, con un effetto ritmico che vede l'iterazione di motivi affini (per esempio le onde del mare o le nuvole).

Dal punto di vista stilistico Ferdinand Hodler incorpora molto del grafismo elegante e nervoso dell'Art Nouveau: le sue sono certamente opere decorative ma nel contempo sottili nel loro sottendere una speculazione mistica che non può lasciare indifferenti. Albeggia quella che sarà la missione della pittura di paesaggio nel primo Novecento: “dare forma all'imperituro nella natura”, esattamente come farà Cézanne.



Ferdinand Hodler, *Paesaggio ritmico sul lago di Ginevra* 1908
David Hockney, *Nichols Canyon* 1980

Gaia: la terra è viva



Pietro Casella
Fondatore e presidente
di Formec Biffi



Ho scelto di chiamare *Gaia* il marchio che Formec Biffi ha dedicato ai professionisti della ristorazione, e l'ho fatto molti anni fa, sull'onda della suggestione data dal celebre saggio “Gaia” di James Lovelock, quando il tema dell'emergenza ecologica non era ancora così urgente come è, in seguito, diventato. Mi ha sempre affascinato l'idea della Terra come un unico organismo in grado di reagire autonomamente ai fattori negativi che ne possono alterare l'equilibrio. Ci leggo l'espressione di tutta la forza (e anche del mistero) di questo nostro ecosistema, così perturbato e prezioso: ci è stato consegnato con una fiducia che siamo chiamati a onorare, in uno sforzo collettivo che deve tenerci tutti uniti, perché tutti siamo parte dello stesso *paesaggio*.

È in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono; se esistono li vedo. La vita è ciò che facciamo di essa. I viaggi sono i viaggiatori. Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo.
Fernando Pessoa

Clicca nel web

landscapefirst.it/eventi
imaestrildelpaesaggio.it
viaggi.corriere.it/eventi/paesaggi da sogno
museodelpaesaggio.it
finestresullarte.info
vogue.co.uk/news/hockney



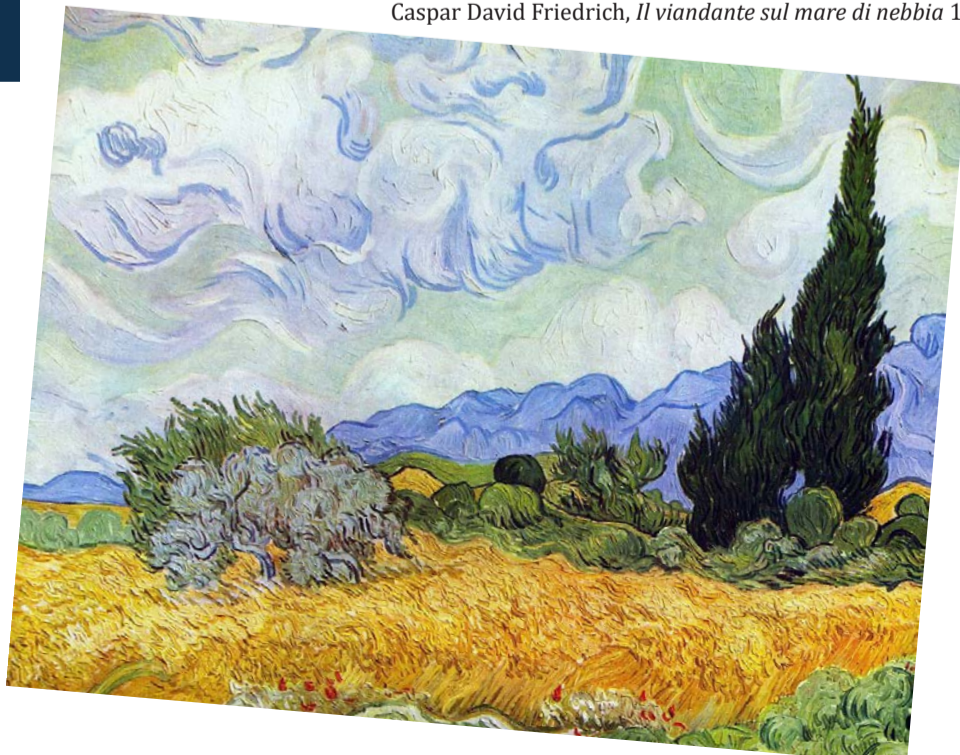
Stefano Gazzola



Simone Martini, *Guidoriccio da Fogliano* 1330

Van Gogh, *Campo di grano con cipressi* 1889

Caspar David Friedrich, *Il viandante sul mare di nebbia* 1818



Buona Visione



Carlo Scagnelli

Tutto quello che vedi un giorno sarà tuo disse il nonno al nipote ritrovato, Il film era “Il piccolo lord”, una perfetta astrazione per visualizzare il concetto di *paesaggio* che commuove chi lo contempla: l'uomo che dall'alto della sella, sulla cima di una collina, abbraccia con lo sguardo il grande territorio. Quando con l'occhio superiamo i confini fisici, comincia la ricerca dentro di noi, come nell'*Infinito* leopardiano: restando fermi in un punto preciso, è bello poter leggere il mondo e sentirci partecipi di un luogo non ancora del tutto conosciuto ma che con l'immaginazione è già domestico. Quando ero bambino scalavo anche la più piccola collinetta e arrivato ansimante in cima chiamavo tutti perché condividessero la scoperta del magico mondo che si vedeva da lassù: quello era, in ogni direzione, il mio senso del paesaggio.

Oggi questo approccio al territorio potrebbe essere definito romantico e passatista come la parola *paesaggio* sostituita da *panorama*, più accattivante

e in linea con i nuovi strumenti visivi e di comunicazione, e anche se i due termini non sono sinonimi li usiamo uno per l'altro. A *paesaggio* io collego la pittura, a *panorama* la fotografia; in mezzo a questa sottile differenza della *rappresentazione scenica del territorio*, ci sta il mondo visto attraverso i pixel della visione digitale, dove l'uomo si costruisce i propri grattacieli di cristallo, in un mondo di scorci mozzafiato dove anche sull'orlo del baratro... si gode il panorama.



Proseguono le iniziative di Biffi Arte *On Air*: dal 1 Luglio sulle reti sociali Instagram e Facebook compare **Landscape**. Dal **Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti** a **Do It Yourself** di Andy Warhol. Il progetto

propone, nella sequenza di trenta immagini, una al giorno per trenta giorni, la ricostruzione dell'evoluzione di un genere, quello del paesaggio, che nella pittura europea ha conosciuto una straordinaria fioritura.